

“Il nuovo papa deve dedicarsi alla realizzazione di riforme”

intervista a Walter Kasper, a cura di Paul Kreiner

in “diepresse.com” del 3 marzo 2013 (nostra traduzione)

Tra gli elettori del papa è il più anziano. Se papa Benedetto si fosse ritirato anche solo cinque giorni più tardi, le porte non si sarebbero aperte per Walter Kasper. Questo martedì compie 80 anni e supera quindi il limite d'età. Proprio quest'anno, a causa della preparazione e degli incontri in vista del conclave, vanno in fumo i festeggiamenti per il suo ottantesimo compleanno. “Era già tutto predisposto... Un po' mi dispiace”, dice.

Ma, d'altro canto, c'è anche l'aspetto positivo: “Potere votare ancora, essere ancora una volta chiamato alla responsabilità”. Il cardinale tedesco vuole utilizzare attivamente questa opportunità: “per dare un contributo, per quanto posso, ad un passaggio positivo da un pontificato ad un altro”. Durante la conversazione che abbiamo avuto a casa sua, poco prima della sua entrata in Vaticano, non si nota affatto l'età di Kasper. Parla del papa che si è ritirato, che “ha ottenuto con le sue parole maggior ascolto di quanto sembri”, che entrerà nella storia della Chiesa sia “come grande teologo” sia per la sua rinuncia. Quest'ultima “non ha cambiato l'essenza del papato, gli ha solo dato un nuovo volto”: “Al papato è stata tolta una certa aura sacrale. Una persona che dice di non avere più la forza per la propria carica merita rispetto”.

Dicendo di sentirsi debole, Benedetto voleva dire ai cardinali con il suo ritiro che ora dovevano scegliere una persona giovane e forte, e quindi prepararsi in questo modo ad un nuovo lungo pontificato? “Beh, uno deve avere abbastanza esperienza per essere chiamato al pontificato, e anche una certa saggezza data dall'età. E dovrebbe essere al di sopra delle parti, per evitare spaccature. Ma un sessantenne o settantenne ha ancora forza sufficiente, quella sarebbe l'età adatta”.

Personalmente, Kasper dice: “A mio avviso, non è tanto importante l'età e neanche la nazionalità. Conta molto la personalità” E come la si scopre? I cardinali si conoscono in maniera sufficiente? “Questo è proprio l'obiettivo degli incontri pre-conclave. Non sono incontri per conversazioni sottobanco, come spesso la cosa viene rappresentata, non si fanno accordi, che sono comunque proibiti. Si parla gli uni con gli altri, ci si conosce – anche a livello non verbale – e si inizia ad avere un'idea degli uni e degli altri. È un modo di procedere umano normalissimo per giungere ad una decisione”. Anche per questo, dice il cardinale, “io non sono d'accordo nell'anticipare troppo il conclave. Conoscersi reciprocamente richiede tempo, non si dovrebbe precipitare l'elezione del papa”.

Il centro di gravità si è spostato

Che cosa deve essere in grado di fare il nuovo papa? “Non può essere solo un manager, deve essere una persona con profondità spirituale, un pastore. Deve guidare la curia e la chiesa universale. Deve dedicarsi all'attuazione di riforme che, e lo si vede fin d'ora – sono necessarie in entrambi gli ambiti”. Per cominciare dall'aspetto globale: “La Chiesa è diventata chiesa universale in una nuova forma, il suo centro di gravità si è spostato nella parte sud del pianeta. La questione dell'unità e della molteplicità deve essere ripensata”. Certo, prosegue Kasper “avere un papa è una forza della Chiesa cattolica, un centro. È un dono del Signore. Ma avere un centro non deve assolutamente significare centralismo. Sono necessarie urgenti riflessioni”.

Kasper propone di concedere “maggiore autonomia a unità continentali o culturali... in ambiti che non riguardano la fede”. È stato recentemente in Corea: “È un mondo totalmente diverso. I teologi e i vescovi del posto ci dicono che noi a Roma non li capiamo. È chiaro, non possiamo comprenderli totalmente con la loro storia e la loro cultura così diverse. Per questo direi: l'unità è importante, ma in una leale molteplicità”.

E la curia, visti tutti i resoconti e le supposizioni, quanto potrebbe essere indecente al suo interno? “Quanto siano veri i resoconti, nello specifico non lo so. Ma ci sono fenomeni che mi preoccupano profondamente, corruzione, cose che hanno a che fare con la sessualità, aspirazioni di carriera e di potere. Beh, possiamo dire che sono fenomeni molto umani, ma che nella curia non dovrebbero esserci, o esserci in maniera sensibilmente inferiore ad altri ambienti. Questo è il motivo della necessaria riforma della curia, che io mi aspetto”. Per la quale però il nuovo papa necessita anche di “forza di volontà e di resistenza”: “Non può semplicemente dire: da domani facciamo in un altro modo. Deve anche imporsi”.

E gli altri cantieri aperti? “Il primo è una domanda fondamentale dell'odierno mondo occidentale: come posso testimoniare il centro della fede cristiana, in modo che tocchi il cuore delle persone?”. E poi: “Come si prosegue nei confronti della Fraternità San Pio X? E con le richieste di carattere pastorale come l'unificazione di parrocchie, con l'ecumenismo e innanzitutto: come si prosegue rispetto ai divorziati risposati? L'elenco dei problemi è lungo, il nuovo papa non potrà affrontarli tutti immediatamente. Deve stabilire delle priorità e poi procedere un passo alla volta”.

Un esperto di ecumenismo

Proprio sull'ecumenismo Kasper, in quanto esperto in questo ambito, si augura dal prossimo papa “che non dica solo ciò che non va, ma che facciamo noi offerte e proposte positive”. Il problema infatti è, dice, che “i partner del dialogo hanno una visione diversa di chiesa e perciò anche un modo diverso di intendere che cosa dev'essere l'unità nella Chiesa”.

In questo un nuovo papa potrebbe contribuire molto. Anche attraverso un esercizio diverso della sua carica, tramite – proprio in riferimento agli ortodossi – un “rafforzamento della struttura sinodale, sia a livello di chiesa universale, che di chiese locali”.

E che cosa fa un certo cardinal Kasper ora che è arrivato alla pensione? Che cosa si augura per il suo compleanno? “Da cardinali non si va in pensione. Finché si può far qualcosa, bisogna farlo. Mi metto alla scrivania, e con le pubblicazioni si può ancora influire un po' nella Chiesa. Ma ridurrò il ritmo intenso dei viaggi degli anni scorsi”.